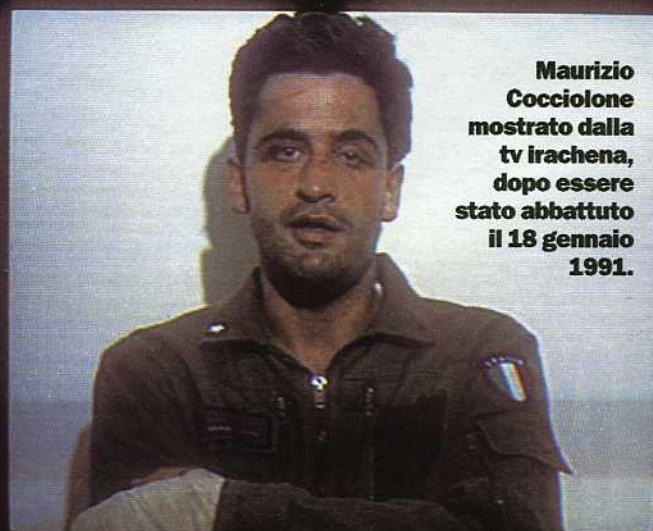


«RIECCOMI: MY



Maurizio Cocciolone mostrato dalla tv irachena, dopo essere stato abbattuto il 18 gennaio 1991.

G. NERI

Vi ricordate di lui? Con il maggiore Gian Marco Bellini venne abbattuto durante Desert Storm, la prima guerra del Golfo, e mostrato alla tv irachena mentre, macilento, declinava le proprie generalità: «My name is Cocciolone...». Oggi, a 45 anni, è in un'altra zona calda del mondo, impegnato nella ricostruzione del dopo-talebani

da Herat (Afghanistan) testi e foto di **Fausto Biloslavo**

«**L'**Afghanistan e il suo popolo mi affascinano. Se dovessi fare un paragone con l'Iraq, direi che questo Paese è ancora fermo ai tempi della Bibbia. Basta uscire da Herat per trovare un paesaggio di 2000 anni fa: vallate sperdute, aspre montagne, villaggi con le case in fango dove vive la gente che stiamo aiutando», spiega Maurizio Cocciolone, oggi colonnello dell'Aeronautica militare, in prima linea sul fronte afgano. Chi non ricorda il suo volto tumefatto, quando apparve alla televisione irachena, nel 1991, in uno show propagandistico organizzato dal regime di Saddam? Cocciolone era navigatore su un bombardiere Tornado che venne abbattuto dalla contraerea irachena nella prima guerra del Golfo, assieme al maggiore Gian Marco Bellini. I due aviatori italiani furono poi rilasciati dopo una cinquantina di giorni di maltrattamenti e di dura prigionia. ►



OLYMPIA

I nostri due eroici piloti furono rilasciati dopo 50 giorni di dura prigionia



ESCLUSIVO

NAME IS PACE»



ACCOLTO COME UN BENEFACTORE
Herat (Afghanistan). Maurizio Cocciolone stringe la mano al capo del villaggio dei nomadi dell'etnia Quchi, dove i soldati italiani hanno portato una cisterna (sullo sfondo) che va periodicamente riempita d'acqua, bene preziosissimo per il Paese asiatico.



QUANTI REGALI AI BAMBINI DEL VILLAGGIO
Herat (Afghanistan).
 Cocciolone distribuisce barrette di cioccolato ai bambini del povero agglomerato di case dei nomadi Quci, che si trova a pochi chilometri di distanza dalla base militare di appoggio avanzata italo-spagnola Camp Arena. La missione punta alla ricostruzione economica e sociale del Paese disastroso da un quarto di secolo di guerre.

Oggi l'ufficiale dell'Aeronautica ha 45 anni, ma gli occhi azzurro intenso sono quelli di allora. Cocciolone è il vicecomandante di Camp Arena, una base di appoggio avanzata italo-spagnola all'aeroporto di Herat, capoluogo occidentale dell'Afghanistan, a soli cento chilometri dall'Iran. «Non dite che è il mio ritorno in prima linea, perché, dopo l'Iraq, ho continuato a fare il mio dovere a bordo degli Awacs durante la guerra nell'ex Jugoslavia. Tre anni, con 1.700 ore di volo, anche se la nostalgia del Tornado era ed è ancora sempre forte», sottolinea Cocciolone. Non a caso il colonnello si è portato in Afghanistan il calendario dell'aeronautica con i caccia Tornado in primo piano. Gli Awacs sono i grandi aerei radar che hanno guidato le squadriglie della Nato nelle

missioni sui Balcani, compresa la guerra per il Kosovo contro il regime di Milosevic.

Anche a Herat non si scherza, seppure la missione italiana punta alla ricostruzione economica, sociale e politica del Paese disastroso da un quarto di secolo di guerre. Il 20 dicembre un kamikaze a bordo di un'autobomba si è fatto esplodere lungo la strada dall'aeroporto al centro città. L'obiettivo era una piccola colonna di veicoli italiani, ma per fortuna il terrorista suicida ha sbagliato i tempi e non è riuscito a farsi saltare in aria in mezzo al convoglio. «Abbiamo sentito il botto e pensavamo a un'esplosione controllata di qualche ordigno abbandonato, di cui la zona è piena, poi però si è alzata un'alta colonna di fumo ed è scattato l'allarme», racconta Cocciolone che è corso subito sul luogo dell'attentato con i fucilieri del-

l'aria inquadrati nella task force Aquila. «Sapevo che due miei uomini erano nel convoglio. Quando ho visto i resti della macchina dell'attentatore, con il motore sbalzato a 20 metri di distanza, mi sono messo le mani nei capelli temendo il peggio. Per fortuna, però, l'attacco aveva provocato solo dei feriti lievi», ricorda il colonnello. La parte più dura fu ripulire l'area dai resti del kamikaze finito in mille pezzi nel raggio di centinaia di metri.

Cocciolone e i suoi sono intervenuti anche a disinnescare trappole esplosive nel centro di Herat, nascoste in mezzo alla spazzatura e, grazie alle autocisterne italiane, hanno salvato da un incendio il palazzo del governatore.

Nel suo comando, ricavato in un container, tiene in bella mostra dei giganteschi bossoli di proiettili d'artiglieria trovati nell'area, dipinti con il tricolore. Sull'appendino, oltre alla bustina da aviatore è appeso uno chapan, il tradizionale mantello afgano, regalo di una sarta locale, alla quale il colonnello aveva commissionato un vestito del posto, con pantaloni a sbuffo e tunica fino alle ginocchia. «Herat è la Firenze dell'Afghanistan con la moschea blu, la fortezza che risale a prima di Alessandro Magno e i suoi famosi minareti», ci tiene a sottolineare Cocciolone che sembra veramente rapito dagli afgani e dalla loro storia. Sul retaggio più duro della tradizione islamica tende a glissare. La forza della presenza italiana a ►

ILLUSTRA UNA MISSIONE

Herat (Afghanistan).
 Una riunione nella base militare italo-spagnola. Il colonnello Cocciolone spiega a due suoi collaboratori i particolari di una missione di pace, sulla cartina del Paese.



Herat è l'appoggio alla popolazione attraverso la formula del Prt, i centri di ricostruzione provinciali della Nato in Afghanistan. Dal punto di vista militare, il profilo è più basso, mentre la ricostruzione, in collaborazione con il governo locale, rappresenta il fulcro della missione.

Le attività degli italiani sono solo all'inizio, ma i nostri militari hanno speso quasi un milione di euro per gli interventi più diversi. A cominciare dalle scuole in muratura, al posto delle tende esposte alle intemperie che venivano usate come aule. Presto arriveranno due ambulanze per l'ospedale di Herat e il 14 dicembre è stato inaugurato il ponte di Saweh, realizzato con 54mila dollari e l'aiuto di unità del genio.

«Aiutare è uno dei nostri compiti», fa notare Cocciolone, «gli afgani rappresentano il 31 per cento delle visite dell'ospedale da campo della base. Abbiamo salvato le gambe di un bambino che rischiava di perderle per la cancrena».

Appena fuori da Camp Arena, i militari hanno fortemente voluto un piccolo bazar afgano, che apre i battenti una volta alla settimana. Anche il generale Mauro Del Vecchio, il comandante italiano degli 8.600 uomini, di 36 nazioni diverse, impegnati nella missione della Nato in Afghanistan, non si sottrae al giro nel bazar durante la sua visita a Herat. Appena può, Cocciolone organizza una spedizione in un piccolo agglomerato di nomadi Quci, che vivono miseramente a pochi chilometri dalla base. L'Aeronautica li ha praticamente adottati, fornendo una cisterna che va periodicamente riempita d'acqua, bene prezioso da queste parti.

All'inizio la missione di Cocciolone, che a casa ha due figli che lo aspettano, doveva durare quattro mesi. «Mia moglie Adelina aveva detto OK, vai e torna, ma alla fine rimarrò sette mesi. Cosa ci posso fare, in fondo è la vita del soldato», rivela il colonnello, che in realtà sembra contento di allungare la sua permanenza in Afghanistan. Gli manca solo il volo, ma ogni tanto si infila in elicottero per ispezionare dall'alto l'entroterra e immortalare con la macchina fotografica paesaggi d'altri tempi di questo disgraziato Paese al crocevia dell'Asia, di cui si è innamorato.

Fausto Biloslavo G



PRIMI AIUTI

Le scuole e due ambulanze

Un'altra esclusiva immagine del colonnello dell'Aeronautica militare Maurizio Cocciolone, fotografato nel piccolo bazar afgano allestito all'esterno della base. Gli italiani hanno già speso un milione di euro per gli interventi umanitari più diversi nella zona, dalla costruzione di scuole fino all'acquisto di due ambulanze.

ABANO TERME

Contro i mali del tempo e dello stress per migliorare la qualità della vita

a 30 km. da Venezia

HOTEL TERME FORMENTIN ***



Conduzione familiare

Più nuovo e più bello.

Nel parco regionale dei Colli Euganei. Centrale, tranquillo, nella splendida oasi pedonale. Moderno reparto cure in Hotel. La nostra esperienza per risolvere i vostri problemi.

Artrosi, artrosi, cervicali, reumatismi, sciatiche, nevralgie, affezioni dell'apparato respiratorio ed altre patologie. Piscine, coperta e scoperta comunicanti, idromassaggi, palestra, solarium e nuovo centro salute e benessere

EPHIRA



Un costante controllo medico e personale qualificato nell'applicazione di fanghi, bagni termali, grotte, massaggi curativi e dimagranti, fisioterapia, ginnastica nelle piscine termali, cure estetiche.



**PISCINE TERMALI - GROTTA - GIARDINO
PARCHEGGIO - SERATE DANZANTI - ESCURSIONI
CONVENZIONATO USL**

Rinomata cucina anche dietetica.

Pensione completa da € 51,00 a € 69,00

OFFERTISSIME

12 gg. pensione completa + 10 cure

Aprile, Maggio, Giugno € 880,00

7 gg. pensione completa + 6 cure

Aprile, Maggio, Giugno € 540,00

**SPECIALI PACCHETTI SALUTE, BELLEZZA E
WEEK-END CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI**

hotel terme *
FORMENTIN**

35031 ABANO TERME (Padova)

Via Pietro d'Abano, 15

Tel. 049 8669511 - 8669135

Fax 049 8669725

http://www.formentin.it

formentin@formentin.it

CHIAMATA GRATUITA

Numero Verde

800-280999